

# Il processo creativo nella musica

Settimo Carollo

Il processo creativo in musica, attraverso cui vengono generati nuovi brani musicali, pur essendo un argomento di grande fascino e che desta negli appassionati notevole curiosità, non è molto studiato ed analizzato.

La letteratura sulla composizione musicale è indubbiamente ampia ma in genere affronta i prodotti della composizione, non il processo.

Quello che si sa sul processo creativo deriva più che altro dagli appunti e dagli abbozzi preliminari di una data opera da parte dei compositori o da quanto essi stessi hanno scritto sulla genesi delle loro opere.

L'elemento comune a tutti i compositori di qualunque epoca è evidentemente "l'ispirazione", la nascita nelle loro menti dell'idea germinale che poi, diversamente secondo l'epoca e gli stili personali e del loro tempo, prende forma via via fino a giungere all'opera compiuta. Quindi il compositore incomincia con un'idea "musicale" che improvvisamente giunge alla sua mente, una successione di suoni cioè che costituisce un "tema". L'idea può giungere sotto varie forme: come una melodia, come una melodia con accompagnamento oppure come un semplice accompagnamento a cui aggiungere in seguito una melodia. Può essere un'idea ritmica cui sovrapporre una melodia, o può anche essere un tessuto contrappuntistico (cioè una serie di più melodie sovrapposte). Quello che fa in genere il compositore è di mettere queste idee sulla carta in un libro di appunti per poi, a volte anche dopo molto tempo, riprenderle, elaborarle, svilupparle, costruirci sopra.

Un esempio tipico è quello di Beethoven il quale camminava sempre con un libretto di appunti con sé, i famosi quaderni di composizione, in cui annotava tutte le idee che gli venivano in mente in qualunque momento e ovunque fosse. In seguito ci tornava sopra elaborandole e rimodellandole, anche dopo molto tempo. Per esempio il primo abbozzo del tema di apertura della sonata op.111 si trova in un quaderno che precede la versione definitiva dell'opera di quasi vent'anni.

Dai manoscritti orchestrali di Mozart si vede che egli scriveva spesso la melodia e la voce del basso di accompagnamento per intere parti, per poi tornare in un secondo tempo a riempire le parti armoniche.

Lo psicologo e musicologo John A. Sloboda nel suo libro *La mente musicale* riporta gli scritti di alcuni compositori sui propri processi creativi:

*– In base alla mia esperienza sulla attività creativa, posso dire che improvvisamente mi appare un motivo*



*o una frase melodica di due-quattro battute. La scrivo sulla carta e immediatamente si amplia in una frase di otto, sedici, trentadue battute, che naturalmente non rimane inalterata ma dopo una "maturazione" breve o lunga si sviluppa in forma definitiva.*

*– Di dove e come mi vengano le idee non lo so. È certo che mi vengono e quelle che mi piacciono le trattengo in memoria e sono solito rimuginarle. Presto o tardi sento come devo trattare questo o quel brano secondo le regole del contrappunto e le peculiarità dei vari strumenti.*

*– Nel lavoro del compositore, la prima fase consiste "nell'ispirazione". Il compositore ha un'idea che consiste di note musicali e di ritmi definiti che genereranno in lui l'impulso attraverso cui si svilupperà il suo pensiero musicale. L'ispirazione può giungere come un lampo o, come a volte accade, può crescere e svilupparsi gradualmente. Una frase, un motivo, un ritmo, anche un accordo, possono contenere in se stessi nella immaginazione del compositore, l'energia che produce il movimento. Esso porterà il compositore, attraverso le forze del suo moto, della sua tensione, ad altre frasi, altri motivi, altri accordi.*

Alcuni compositori, dotati di una vena particolarmente spontanea, non incominciano con un tema ma con una composizione finita. Tale era per esempio Schubert il quale, in certi periodi, scrisse anche un Lied al giorno. Naturalmente ciò è tanto più possibile quanto più è breve la forma scelta. È più facile improvvisare una canzone che un'intera sinfonia. Beethoven viceversa era del tipo che incomincia con un tema, che produce un'idea germinale, e su questa costruisce giorno per giorno laboriosamente; non per niente è stato chiamato "il grande architetto della musica".

In generale, una composizione di una certa rilevanza parte da una prima idea germinale, vi si aggiungono altre minori, le idee si vanno allungando, nascono



i ponti o materiale di connessione tra queste e il loro completo sviluppo. La composizione prende forma con una parte iniziale, una intermedia e una finale.

A seconda dell'epoca, il compositore è solito calare la sua opera entro strutture, architetture, forme prefissate. Nel '700 le sinfonie o le sonate avevano uno o più tempi che rispondevano alla architettura della forma-sonata che aveva una struttura bitematica tripartita (cioè con due temi e divisa in tre parti). Le tre parti erano: esposizione dei due temi, sviluppo e ripresa degli stessi.

Quando un tema si affaccia alla mente del compositore, questi ne valuta il contenuto emozionale, cioè se è allegro o triste, grave o spensierato. In base a ciò sceglie la tonalità più adatta per rappresentarlo, cioè la scala col suo modo maggiore o minore. Data però la confidenza con le tonalità, quando un compositore sente nascere dentro di sé un'idea, una melodia, un tema la colloca quasi automaticamente nella tonalità più adatta. Spesso tale scelta avviene in funzione degli strumenti che egli immagina per l'esecuzione per tenere conto del timbro, cioè del colore che egli vuole abbia la composizione. Se però, la composizione deve avere già a priori un certo carattere (pensiamo alla musica su ordinazione), allora la scelta della tonalità è assolutamente preminente e precede, si può dire, l'idea.

Capita che da una piccola frase, da un inciso musicale, costruendoci sopra con tutti gli artifici consolidati che la musica mette a disposizione, nasca un'intera composizione.

Prendiamo ad esempio il primo movimento della quinta sinfonia di Beethoven: l'idea germinale è costituita da quelle quattro note iniziali a cui si diede il significato del "destino che bussa alla porta". Ebbene, se si presta attenzione, si scopre che quello schema di quattro note viene ripreso un'infinità di volte lungo lo sviluppo del brano: in crescendo o in decrescendo, spostate di altezza in alto o in basso, permutate o ritmicamente variate, in progressione ascendente o discendente, sono uno schema ripetuto su cui si basa tutto il movimento.

L'ispirazione può venire al compositore osservando la natura oppure per un evento che lo ha particolarmente colpito o interessato, oppure ancora dalla lettura di un testo letterario. Dalle sensazioni suscitate dall'osservazione della natura sono nate moltissime opere: la sesta sinfonia "Pastorale" di Beethoven, la "Sinfonia delle Alpi" di Richard Strauss, "la Mer" di Debussy, "la Moldava" di Smetana, "i Pini di Roma" di Respighi, "le Quattro Stagioni" di Vivaldi ecc.

Da un testo letterario hanno tratto ispirazione opere come "Sogno di una notte d'estate" di Mendelssohn o "la Dante - Simphonie" e "la Faust-Symphonie" di Liszt o "Sheherazade" di Rimskij-Korsakov.

Nei "Quadri di un'Esposizione" invece Mussorgskij volle descrivere le sue sensazioni nel percorrere una galleria ove erano esposti i quadri di un suo amico.

Recentemente ho ascoltato un brano di un compositore finlandese che si chiama Rantaavare; il brano si intitola "Isle of Bliss" che vuol dire "Isola della Beatitudine".

È una musica immaginifica, sognante, dolce e lenta, in un linguaggio che non è tonale ma quasi. Lo stesso autore narra che una sera, mentre passeggiava sulla spiaggia di un'isola ove trascorreva le vacanze, vide un vecchio gabbiano che con aria solenne e dignitosa camminava lentamente avanti e indietro sulla sabbia.

L'indomani mattina lo trovò morto sulla spiaggia. Allora gli venne l'ispirazione per questo brano e provò a immaginare con i suoni il luogo dove era andato il gabbiano durante la notte: l'Isola appunto della Beatitudine.

L'ispirazione però può essere anche e soltanto un raffinato e sottile esercizio cerebrale dove la mente si diverte a mettere insieme una sequenza ordinata di suoni, nel rispetto di certe regole codificate nei secoli, producendo una musica algida, astratta, priva di contenuti emozionali ma che può essere un puro godimento intellettuale ed estetico per il suo costrutto sonoro.

Sono opere di vera speculazione filosofica dove l'autore raggiunge un'ardita astrazione architettonico-matematica. Questa musica possiede una logica molto specifica e segue sempre caratteri rigorosamente costruttivisti.

Basta un esempio di sublime grandezza che è quello di Bach, il quale in opere come "il clavicembalo ben temperato", "l'offerta musicale", "l'arte della fuga", "le invenzioni a due e tre voci", "le variazioni Goldberg" ha raggiunto vette ineguagliate di questo tipo di musica. Il Bach passionale, profondamente spirituale, invece è quello delle Passioni, delle Cantate, dei Corali, degli Oratori, della Messa in si minore, e delle composizioni per organo, dove profonde stupefacenti caratteri espressivi.

Certamente il processo creativo non è uguale per tutti i compositori: tutti partono da un'idea musicale ma poi il percorso per arrivare all'opera finita può differenziarsi di molto a seconda della maggiore o minore facilità a sviluppare l'idea originaria.

Molti compositori si muovono in senso tradizionale seguendo le orme di coloro che li hanno preceduti, pur producendo capolavori immortali come fu il caso di Bach, altri invece cercano nuovi linguaggi, nuove armonie, nuove sonorità, nuovi principi formali, risultando dei veri e propri pionieri e dando svolta e impulso alla storia della musica. Questo ultimo tipo di compositore fu tipico della fine del XVII secolo e del principio del XX.

La creazione di un brano musicale di un qualche valore, qualunque sia l'epoca in cui è nato, rimane l'atto di una mente superiore e testimonia che la genialità dell'uomo può raggiungere, anche in questo campo, vette di sublime grandezza. [1]